

Flick tenta di smorzare le polemiche. Il Pm di Palermo attacca, poi precisa: ma non ce l'ho col governo

Scarpinato «Si sta copiando Gelli» Boato: «Bancarotta della giustizia»

Non si placa la dura polemica tra alcuni magistrati e i politici. Il Pubblico ministero palermitano parla addirittura della magistratura come «Unico presidio della democrazia». Ma sull'articolo 513 Vigna difende la posizione dell'esecutivo.

ROMA. Giustizia, il ministro Flick prova a smussare. Attenua. E, ammiccando, si dice convinto di aver «scontenuto proprio tutti: magistrati, avvocati e... pure i politici...». Ma è dura placare una bufera che soffia ancora. Ieri ci sono state altre dichiarazioni assai ruvide, dopo quelle - ormai note - del pm milanese Francesco Greco, che ha accusato l'Ulivo di far peggio di Craxi nel campo della Giustizia.

Da un convegno di Palermo arriva una durissima dichiarazione del sostituto procuratore antimafia, Roberto Scarpinato: «Ha ragione Gelli a pretendere i ringraziamenti del governo, che sta attuando il suo piano di rinascita democratica... E ha ragione anche il pm Greco... sicuro che ha ragione». In serata però arriva una correzione di 360 gradi: «Non ho fatto riferimento in alcun modo al governo - precisa Scarpinato -, in un contesto discorsivo, peraltro molto ampio ed articolato. Credo anzi che questo governo sia distinto per lo sforzo di operare un'equilibrata razionalizzazione dei problemi che affliggono la giustizia».

Di ben altro tenore erano le frasi del pm antimafia diffuse dalle agenzie dal convegno di Palermo. Scarpinato evocava addirittura il Cile di Allende «governato con il 51 per cento e poi rovesciato: anche oggi l'Italia è divisa, in modo paritario, tra paese legale e illegale. È l'anomalia italiana, governata da un "Gioco Grande", dove si devono fare i conti con poteri criminali forti... e non si governa se tra i due fronti non si individuano soluzioni di compromesso. Ma i costi li pagano i magistrati, unici rimasti a garantire un presidio della democrazia».

Torniamo a Flick. Il ministro ieri aveva cercato argomenti comuni. Come quando aveva sottolineato che «la Giustizia richiede un intervento strutturale urgente... Hanno pienamente ragione i magistrati quando segnalano che se non si interviene globalmente sugli uomini, sulle strutture, sulle norme e sui procedimenti, la giustizia rischia la paralisi...».

Ma niente, le concilianti parole del ministro adesso si perdono nel gran fuoco delle polemiche. Di chi precisa, ironizza, media, accusa, provoca. Ecco il giudice istruttore di Venezia, Carlo Mastelloni, che interviene direttamente sull'azione disciplinare promossa dal ministro Flick nei confronti del pm Greco: «Un altro collega, circa un mese fa, ha pubblicato e addirittura pubblicizzato un testo nel quale sosteneva che l'azione penale in Italia sarebbe esercitata in maniera arbitraria... Mi limito a rilevare che in proposito nessuna autorità competente ha proceduto...».

Ed eccolo per il procuratore di Caltanissetta Giovanni Tinebra, che alla vicenda dell'articolo 513 dà una sua, personale lettura: «La riforma dell'articolo 513 del codice di proce-

dura penale? Posso dire che trova il mio ufficio completamente indifferente, non abbiamo mai avuto problemi di questo tipo...».

Dice la sua anche il procuratore nazionale antimafia, Pierluigi Vigna. «La mia idea? È che le regole del gioco non sono "simpaticamente" mutabili mentre il gioco è in corso... Voglio dire che, nella norma transitoria dell'articolo 513, mi troverei più vicino alle posizioni del governo, il quale ha già detto che le nuove norme si applicano solo per i nuovi processi...». «Quindi - ha continuato - dire che non si cambiano le regole nel corso del gioco si riferisce alla norma transitoria (che vorrebbe applicare il nuovo regime anche ai processi in corso), sia al cambiamento dei termini di prescrizione».

Nel dibattito polemico si inserisce, con forza, anche Marco Boato, il quale rivendica al Parlamento il diritto e il dovere di intervenire in materia di riforma della giustizia di fronte a una situazione di «banca-rotta della giustizia». Boato ricorda che «le sentenze le fanno i magistrati», mentre «le leggi le fa il Parlamento».

Il relatore del comitato garanzie della Bicamerale, intervistato dal Tg3, ha detto poi che «alcuni procuratori e sostituti della Repubblica di Milano dovrebbero prendere atto che l'intero Parlamento, non solo il governo, di fronte a una sostanziale, complessiva bancarotta della giustizia nel nostro paese, intende intervenire sia sul terreno delle leggi ordinarie, sia sul terreno delle riforme costituzionali. E lo fa - ha aggiunto Boato - dopo aver ascoltato anche i rappresentanti dei magistrati, dell'associazione... la cui presidente, Paciotti, si è radicalmente dissociata in queste ore dalle dichiarazioni di Greco...».

Intanto, la maggior parte delle forze politiche appare orientata a inserire una norma «salvaprosesi» nella riforma dell'articolo 513 del codice di procedura penale quando approderà alla Camera. I gruppi dell'Ulivo, di Rifondazione, e anche di An, sembrano infatti pronti a modificare la riforma approvata dal Senato in modo da evitare contraccolpi per i processi in corso.

Il presidente della Commissione giustizia della Camera Giuliana Piasapia, ha detto che si potrebbe pensare a una «limitata sospensione della prescrizione»; ma decisamente contraria a questa ipotesi è Forza Italia, che, con Tiziana Parenti, ha sferrato un duro attacco al Pds: «Toccare la norma come è uscita dal Senato - ha detto - vorrebbe dire affossare la riforma. Chi parla di un rischio di prescrizione avanza un timore del tutto infondato. La verità è che il Pds, nonostante tante belle parole, appena il pool di Milano alza la voce, subito corre ad eseguire le disposizioni impartite».



Borrelli alla cerimonia del giuramento degli allievi ufficiali della Gdf

Bedolis/Ansa

Duro attacco ai dirigenti del Pds alla convenzione bolognese

Occhetto: «Noi ulivisti liberi potremmo perdere la pazienza»

La Quercia «invece di fare un passo indietro si è industriata a ostacolare il governo». Zani: «Intervento offensivo e polemica inutile sull'elezione del premier».

DALL'INVIATO

BOLOGNA. Achille Occhetto ha ancora una volta scelto Bologna per lanciare una proposta di svolta. Non del suo partito ma della coalizione di cui il Pds è parte fondante. Di quell'Ulivo, insomma, che non è ancora riuscito, stando alle parole dell'ex segretario della Quercia, a compiere il salto di qualità capace di trasformarlo da una somma di partiti in una entità unica, alleanza di cittadini attorno ad un programma e ad un leader. «Gli ulivisti liberi - dice l'ex segretario della Quercia - non hanno spazio nella coalizione. Così non va, e qualcuno di noi potrebbe anche perdere la pazienza». Un Occhetto critico, dunque, quello che ha preso la parola nel corso dei lavori della convenzione dell'Ulivo bolognese. Ad ascoltarlo anche Romano Prodi che ha più volte annuito e, alla fine gli ha rivolto un ampio sorriso di assenso. Il «deficit gravissimo di strategia» è attribuito sostanzialmente al Pds, che non ha saputo scegliere con chiarezza «tra il partito della sinistra e la coalizione e, dunque, ciò che non è stato fatto con

la politica ora va fatto con la riforma istituzionale», spiega Occhetto. Che aggiunge: «Noi siamo per l'elezione del presidente del consiglio perché l'Ulivo esiste solo come soggetto della democrazia dei cittadini», mentre ora continua ad essere prevalente «la democrazia dei partiti». Ma l'ex segretario, citando Gramsci e dichiarandosi indisponibile a indossare i panni altrui se sporchi, non esclude anche la formula del semipresidenzialismo se sulla precedente ipotesi gli «equivoci» dovessero perdurare. E gli critiche alla Quercia. «Invece di fare un passo indietro per servire la coalizione in questi mesi il Pds si è industriato ad ostacolare il governo», usando strumenti diversi. Enfatizzando, ad esempio, la Cosa 2, scavalcando la coalizione dell'esecutivo, prestando il fianco ad alleanze trasversali e sovrapposizioni al premier. La proposta è dunque che l'Ulivo si caratterizzi «come Polo di sinistra che parla al centro, si differenzia dalla vecchia sinistra e dà la parola a quella nuova che è l'unica capace di riequilibrare le parti forti e le parti deboli della società». E, non è escluso,

potrebbe essere lo stesso Prodi a guidarlo. Un altro Polo? Non teme la parola Occhetto. «Ho usato questo termine - spiega - perché ritengo che sia la parola più corrispondente al concetto di bipolarismo e di coalizione incentrata sul programma». La risposta arriva dallo stesso palco da Mauro Zani, del comitato politico del Pds. «Un intervento inutile polemico e francamente offensivo», dice Zani ad Occhetto. «Se avessimo indossato panni sporchi, se cioè avessimo avuto in animo di scambiare la maggioranza di governo con le riforme istituzionali saremmo stati pazzi. Al contrario è proprio con la proposta del premierato forte che noi presentiamo una mediazione credibile con il Polo e teniamo unito al massimo grado l'Ulivo. Ogni contrapposizione ci danneggia e ci distoglie dai problemi della gente», che non sta ad interrogarsi sul più Ulivo e meno partito ma chiede di «poter eleggere un premier con una maggioranza che lo sostiene». Quindi «inutile continuare a disertare su indicazioni piuttosto che elezioni».

M.C.I.

A Bologna bilancio di un anno di governo

Prodi: «In Europa l'Italia si farà sentire Riforme che sviluppino il bipolarismo»

DALL'INVIATO

BOLOGNA. È velata dall'emozione la voce di Romano Prodi quando prende la parola, nella sua Bologna, per concludere i lavori della convention dell'Ulivo. Dice: «Esattamente un anno fa, a quest'ora stavo per salire al Quirinale per comunicare al presidente della repubblica i nomi dei ministri. Venerdì 17, alle 17. E il giorno dopo avremmo giurato». Un breve e dovuto «amarcord» tra gli applausi caldi di chi con il professore ha lunga consuetudine. Ma poi, come da copione, data la giornata, Romano Prodi ha fatto il bilancio di questo suo primo anno da presidente. Ed ha invitato gli italiani ad alzare la testa, a cominciare «a pensare in grande». E per farlo non si può che andare oltre le vicende di casa e guardare oltre frontiera, verso il mondo. D'altra parte un Paese che è al terzo posto in Europa, ad un passo dalla Francia e davanti alla Gran Bretagna, in fondo, può consentirselo. E a chi gli ha poi chiesto se il suo non fosse stato un escamotage per evitare di affrontare i problemi che pure ci sono all'interno dell'Ulivo (e il dibattito ne era stato una conferma) Prodi ha ribadito: «Non c'è nulla che aiuti la politica interna più che un esame di coscienza sulla politica estera». Ma finora gli italiani non hanno conosciuto più i costi «europei» che i benefici? «Se siamo diventati un paese più ricco della Gran Bretagna pur avendo i nostri tragici problemi a cominciare dalla disoccupazione nel Mezzogiorno, vuol dire che per noi l'Europa è stata la più grande occasione. Non dimentichiamo che proprio per l'Europa siamo diventati da paese di emigranti a paese di immigrati, siamo diventati una nazione tra le più sviluppate del mondo e solo attraverso l'Europa possiamo cominciare ad avere una voce da far sentire anche in ambito internazionale». Sono avvisati i partner con i quali l'appuntamento è fissato in giugno ad Amsterdam. Questa volta l'Italia non starà solo ad ascoltare. Parola di Romano Prodi che mostra l'evidente soddisfazione e la certezza di rappresentare un Paese che «pur con tutte le sue divisioni è unito nel volere l'Europa». Giornata di bilancio, dunque. Per forza di cose non tutto in rosa poiché, come ha ricordato il presidente del consiglio, il programma presentato agli elettori prevedeva uno svolgimento in cinque anni con i primi diciotto mesi di sacrifici. Questi ci sono stati, è indubbio. Per il resto Romano Prodi ha mostrato un ottimismo ormai consolidato dalle notizie di questi mesi sull'andamento complessivo dell'economia. «Abbiamo avuto i frutti più rapidi che si possono ottenere in un anno. Frutti non miracolosi né straordinari, ma più rapidi di così non si poteva». A cominciare dal calo dell'inflazione e da quello dei tassi di sconto e dall'attivo della bilancia dei pagamenti. «Cosa - sottolinea Prodi - che a qualcuno è sembrato dispiacere. E invece noi abbiamo bisogno di

slancio. Possiamo farcela se il costo del danaro e i tassi tornano al livello degli altri paesi dell'unione europea». Resta il problema della disoccupazione. Ma il presidente ha ribadito che l'approvazione definitiva degli interventi predisposti dal ministro Treu consentirà di rimettere in marcia anche questa parte così difficile della manovra del governo. Mentre, per quanto riguarda lo snellimento delle procedure burocratiche passi in avanti sono stati fatti con l'approvazione dei due disegni di legge Bassanini, «tutto quello che si poteva fare a Costituzione invariata».

Tutto bene? E i problemi posti sul federalismo, la questione di Rifondazione e, in tema di esteri, la vicenda dell'Albania, il momento che lo stesso Prodi definisce di «maggiore tensione» nell'anno appena trascorso? «Il federalismo per noi non è una scoperta di oggi, per noi non è una moda. Lo intendiamo come un cambiamento forte dello Stato che deve avere un suo sviluppo anche tenendo conto, a proposito delle questioni fiscali, del fatto che ci sono regioni ricche e regioni povere. Non ho cambiato parere rispetto al programma elettorale. Alla fine dei cinque anni la seconda Camera dovrà rappresentare le istanze regionali e locali». Insomma, non la Camera delle regioni ma di regioni e comuni. Sulla missione in Albania nessun ripensamento. «Bisogna cominciare ad essere noi parte dirigente nelle questioni in cui i paesi di questa parte del mondo si trovano coinvolti». Ecco la linea guida di Prodi che, a questo punto, non può fare a meno di dare uno sguardo in casa propria. «Rifondazione? Un rapporto non sempre facile ma non bisogna dimenticare che tutto quello che è stato fatto da questo governo, ad esclusione dell'Albania, lo si è fatto con la collaborazione del partito di Bertinotti». E l'Ulivo? «La sua grandezza è che nessuno resta più escluso dalla politica in un Paese in cui per anni aveva contato solo il sessanta per cento della gente. In esso c'è un disegno storico, quello del bipolarismo senza il quale, la nuova democrazia non andrebbe compimento». Bene dunque le riforme purché «non danneggino o interrompano il bipolarismo». Al lavoro dunque, per dare risposte «a quella parte del Paese che è soddisfatta ma, principalmente, a quelli che fin qui sono rimasti delusi». E da Roma, dai microfoni di Walter Veltroni, fa il bilancio del primo anno. «Io direi che abbiamo fatto un buon lavoro. Questa creatura è cresciuta nel corso di quest'anno». «Possiamo essere sereni - aggiunge Veltroni - abbiamo fatto quello che avevamo promesso nella nostra campagna elettorale. In questi giorni ci sono sondaggi che danno in crescita il consenso al governo. Ma noi non dobbiamo guardare ai sondaggi ma agli interessi generali: crediamo di averli fatti».

Marcella Ciannelli

La seconda giornata a Londra del leader di Rifondazione dopo l'incontro alla City

Bertinotti si schiera con Flick

«C'è qualche manifestazione di protagonismo di alcuni magistrati». La Bicamerale? «Vedo alcuni pericoli».

DALL'INVIATO

LONDRA. A prima vista sembrerebbe un epitaffio. E invece vuol essere un'educata cartolina da Londra indirizzata da Fausto Bertinotti al governo Prodi nel suo primo anniversario: «Ha il merito di non essere stato un governo controriformatore, ma ha il demerito di non essere stato un governo riformatore».

Incontrando alcuni giornalisti all'indomani del confronto con gli «gnomi» della finanza, il segretario di Rifondazione ha altri angoli polemici. Il caso albanese è acqua passata, anche il successo di immagine dell'altro giorno alla City può servire a voltar pagina: abbastanza fiducioso nel «compromesso in progress» raggiungibile con il governo, Bertinotti fa profezie nere sulla Bicamerale. Un pronostico? «Difficile crederci...», a meno di uno scatto, vedo il pericolo di due derive: una, molto pericolosa, convergenza tra Polo e Ulivo che

riempia di contenuti presidenzialisti una forma che magari non lo sia esplicitamente; oppure una destra che assottigli le proprie posizioni impedendo soluzioni...». D'Alema ce la farà? «Non voglio interrogarmi sul successo di D'Alema e della Bicamerale. Che è uno strumento, non un fine. Ma sui contenuti».

È riesplo il caso giustizia... «Non vedo un conflitto tra la politica, intendo l'istanza della politica, e la giustizia. Semmai è un conflitto di larghi settori politici con l'attuale stato della magistratura. In Bicamerale si era partiti dall'esigenza di qualche correzione necessaria. Ma poi, invece di tarare gli interventi contemperando l'autonomia della magistratura con le garanzie dei cittadini, la palla di neve è diventata una valanga. Dall'altra parte non vedo, in verità, un partito dei magistrati. Ma qualche manifestazione di protagonismo di alcuni magistrati».

D'accordo, ma ha fatto bene

Flick ad intraprendere l'azione disciplinare dopo le esternazioni del sostituto Greco? «Quando si interviene nei confronti di un singolo magistrato che esce dal suo ruolo, anche questo è un modo di difendere l'autonomia della magistratura. Il problema della Bicamerale è non violare il principio dell'auto-disciplina... Anche sull'articolo 513, non appena si è voluta inserire una zeppa, quella che sembrava una sottile incrinatura è diventata grande come una diga».

Si capisce, cioè, che il governo può giovare in qualche modo della benedizione dell'ala sinistra della sua maggioranza. Sul governo si può chiudere un occhio, ma a proposito di riforme e di Bicamerale - essendo, la Commissione, solo uno «strumento» - può arrivare, invece, il momento di metterla in soffitta.

Quel che Bertinotti non perdona a Prodi sono, invece, certi amici. Come Di Pietro: «Sempre mi preoccupavo quando spuntava qualcu-

no che alluda a modalità plebiscitarie»; è un ex-magistrato che «s'è messo in proprio», per il quale la «maschera» sul volto - come quel Fantasma dell'Opera che i teatri londinesi replicano per l'ennesima volta - è «una condizione esistenziale».

In un casuale, ma affettuoso incontro al bar dell'albergo con l'ex-baro di Stato Fabiano Fabiani, caduto in disgrazia nell'era dell'Ulivo, ma strenuamente difeso da Rifondazione. E per una piccola riunione con qualche immigrato e un sacerdote del volontariato. Rimane il tempo per un messaggio bilamato D'Alema: «Ha fatto bene a rinnovare l'appello a Bossi, ma non si pensi di promettergli qualcosa, in cambio del rientro dei leghisti in Commissione. La politica non è mercato». Anche se qualche disponibilità allo «scambio» si intuisce sotto tanta, molto britannica, cautela.

Vincenzo Vasile

“Un mondo in un mese”
Dal 15 maggio in tutte le principali librerie il SECONDO NUMERO di

supplemento mensile di politica internazionale al n. 71 del settimanale dei Comunisti unitari

cominform MESE

“Made in Cuba”
articoli e interventi di: Luciana CASTELLINA, Aldo GARZIA, Hugo AZGUY ENRIQUEZ, Abel PRIETO, Eusebio LEAL, Esteban RAMIREZ ALONSO, Senel PAZ, Juan Carlos TABIO, Wayne S. SMITH, Luciano PETTINARI, Marco MAZZOLA, Enrique LOPEZ OLIVA, Luisa CAMPUZANO

NUMERO 71 DI cominform CONTESTI

“A partire da Gramsci”
Contributi di: BUTTIGIEG, CANFORA, CHIARANTE, COUTINHO, GERRATANA, LIGUORI, LOSURDO, MAGRI, NAPPI, SANTUCCI